

RICORDO DI P. IDELFONSO CLERICI

Ricorre, all'inizio del 2020, il 50° anniversario della morte di p. Idelfonso Clerici (18 gennaio 1970), già superiore generale della Congregazione (1937-1952) e fondatore della Casa Missionaria di Genova (1933). Nell'85° genetliaco di padre Idelfonso Clerici, nato il 28 maggio 1883, p. Antonio Gentili tenne, nella festa di Gesù Adolescente (26 maggio 1968), l'omelia che qui riportiamo. Nel p. Clerici vedeva riflessa quella crescita di Cristo in età, sapienza e grazia di cui parla il Vangelo proclamato nella messa.

Prima vista sembra carica di ambiguità la ricorrenza di quest'oggi, in cui è in gioco il tempo. Con questa moneta, dalle due facce opposte e contrastanti, ci si costruisce una vita, ci si afferma nel mondo. Ma questa stessa vita, questo stesso affermarsi nel mondo sono poi inesorabilmente divorati dal tempo che li ha prodotti.

Il tempo distrugge ciò che crea, riprende ciò che dona. Si lascia assaporare nell'attimo che fugge...

Che senso può avere allora per noi sostare sullo spalto ristretto dell'attimo che fugge, contemplare il passato che abbiamo inesorabilmente alle spalle o protendere lo sguardo verso il futuro ricco per noi solo di mistero?

O non ci è lecito rompere la morsa del tempo per richiamare alla vita – sia pure nel ricordo – gli anni passati e per anticipare – sia pure nella previsione – gli eventi futuri che coronano la nostra esistenza?

Ma come possiamo pensare che la nostra esistenza si avvii verso la sua completezza, se il tempo incessantemente la divora? Come possiamo sopravvivere, se il tempo ci sottrae a noi stessi; se il pensiero e la realtà della morte ci turba e sembra segnare irrimediabilmente la nostra fine?

Per toglierci dall'ambiguità, per rispondere agli inquietanti interrogativi che sorgono spontanei nel nostro pensiero, noi, in occasione della presente



ritratto di p. Idelfonso Clerici ai tempi del suo lungo generalato

ricorrenza, ci siamo dati convegno all'altare, per celebrare l'Eucaristia.

Pervaso dalla luce che ci viene da Cristo, il tempo ci appare una realtà salvata, e quindi è sottratto alla sua ambiguità. Esso non è più un susseguirsi disarmonico e imprevedibile di giorni, non è più il calendario delle nostre miserie e dei nostri dolori, dei nostri peccati..., ma successione providenziale di avvenimenti volti a una meta unificatrice: il Paradiso!

Il Vangelo ci presenta così il tempo della vita: è una *crescita in età, sapienza e grazia*.

Non è quindi senza motivo l'aver abbinato due ricorrenze, apparentemente così lontane. La festa di Gesù Adolescente, che si affaccia alla vita, per lui carica di promesse e di mistero, e l'85° genetliaco di padre Clerici, che oggi considera la vita come una storia in larga, larghissima parte già scritta e vissuta.

La vita del cristiano segue lo sviluppo di cui ci parla il Vangelo, e così tende a raggiungere la pienezza della maturità. Tende a crescere in dimensioni perfette, che riproducano in noi la personalità adulta di Cristo. Il cristiano, ci dice San Paolo, cresce con Cristo!

cresce in età

La Scrittura ci presenta la longevità come un segno di benedizione divina, quasi il preannuncio, consolante e misterioso, dell'eternità della vita beata.

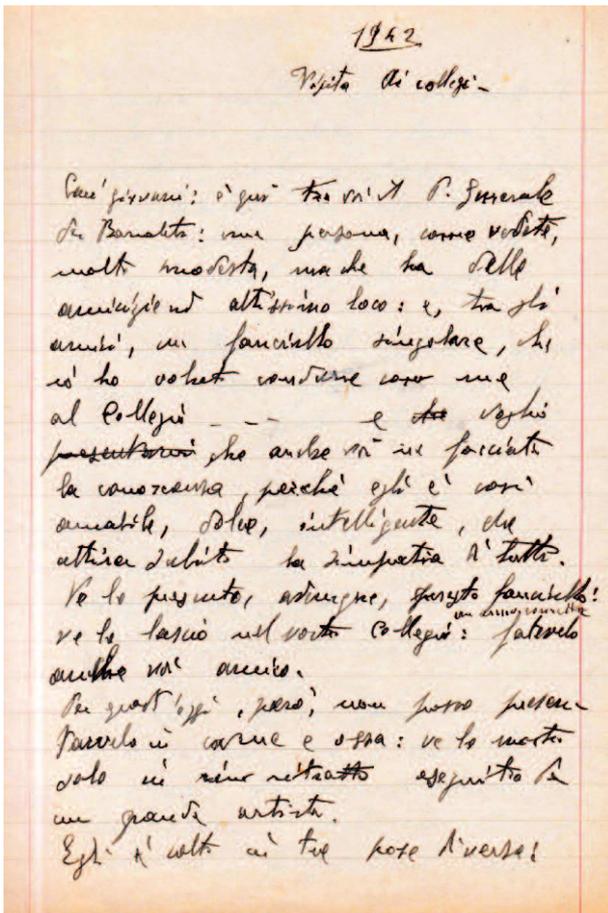
L'uomo è fatto per la vita e in lui è prepotente il desiderio di sopravvivere, di prolungare sé stesso oltre le barriere della malattia e della morte.

Questa vita che l'uomo sottrae palmo a palmo al progressivo dominio della morte, non gli appartiene; è un dono di Dio fatto all'uomo, ed è un dono che l'uomo, a sua volta, deve fare ai propri fratelli.

Quale consolante visione, padre rev.mo, si apre dinanzi a lei! La sua vita, così protratta negli anni, non è sempre stata considerata un dono di Dio?



trittico di Gesù Adolescente di mano di Mattia Traverso nell'abside dell'omonima chiesa a Genova



appunto manoscritto stilato in occasione a visite ai Colleghi, in cui è chiaro il riferimento alla devozione a Gesù Adolescente, tanto cara al p. Idelfonso Clerici

Quante volte, il susseguirsi degli anni, oltre ogni previsione, contro la stessa precarietà della salute e delle vicende umane, ha suscitato in lei commosso stupore. Quante volte sono sgorgati spontanei nel suo cuore sentimenti complessi: all'alba della giornata che si apre con il canto del *Benedictus*, un inno di benedizione a Dio e alla creature; nel meriggio in cui si assaporano i doni divini scandendo le parole del *Magnificat*; alla sera con la fiduciosa preghiera che domanda al Signore il meritato congedo: *Nunc dimittis...*

Per una grazia singolare di Dio, ella intuì fin dalla sua prima giovinezza che la vita ricevuta in dono da Dio è un dono che a nostra volta dobbiamo fare ai fratelli.

A questa legge nessun uomo veramente umano può sottrarsi. L'uomo è fatto per la paternità. Egli deve trasmettere ad altri qualcosa di sé stesso! È questo anche il destino del prete.

Ella sono circa sessant'anni che è chiamato padre!

Volga intorno lo sguardo. Non vede generazioni di giovani che le devono la vita, la vita dello spirito? Non

vede farle corona molti confratelli che lei accolse e seguì, in qualità di padre, nella vita barnabittica?

Queste considerazioni ci fanno già intravedere come la crescita in età sarebbe un meccanico alternarsi di aurore e di tramonti, se l'uomo non si sviluppasse anche secondo lo spirito.

Gesù cresceva in sapienza

La sapienza è il vertice cui tende la personalità dell'uomo.

Per il saggio, la storia della propria esistenza obbedisce a un preciso progetto; è lo svolgersi armonico di una trama. Non mancano indubbiamente imprevisti e incertezze nella rotta. Ma l'abilità di chi è al timone dei propri destini supera e ricupera ogni ostacolo.

Una trama, ancora, in cui si armonizzano l'intervento dell'uomo e la provvidenza divina.

Ecco perché, padre rev.mo, ella ci dovrà permettere di volgere lo sguardo, sia pure frettoloso e non certo panegiristico, alla sua vita, risposta obbediente, saggia e fedele a un appello del cielo.

Ella ha saputo fondere in una sintesi – sempre difficile, non v'è dubbio, ma oggi particolarmente difficile – i due fronti in cui opera la Congregazione: quello interno e quello esterno.

La Congregazione è come una famiglia che anzitutto deve curare la propria coesione interiore, il proprio interiore sviluppo. A queste condizioni essa si accingerà, con certezza di successo, a dissodare il campo esterno della sua azione.

Ella ha avuto costantemente l'occhio rivolto a queste due mete: rendere efficiente la vita della Congregazione al suo interno, per assicurare l'operosità all'esterno.

È qui il caso che noi ricordiamo il suo assillo per le opere di formazione dei futuri barnabiti o richiamiamo i molti nuovi campi apostolici da lei dischiusi all'attività apostolica della Congregazione, con coraggio che poté passare per audacia quasi temeraria?

Io credo che da questa ricorrenza nasca per tutti i barnabiti, specialmente per noi giovani, un invito ad avere fiducia in noi stessi e nella Congregazione, che, per grazia di Dio, siamo stati chiamati a costituire.

E non c'è che da rallegrarci che da una persona ultraottuagenaria – facilmente relegabile con sommario giudizio fra chi non ha più nulla di nuo-



Genova - Staglieno: tomba dei padri barnabiti

vo da dire – ci venga un messaggio tanto attuale e pertinente.

Ma gli anni – specie se molti – con i loro pregi, hanno pure i difetti. E noi potremmo essere tentati alle volte di accentuarne la portata. Ma non lo faremo!

Sappiamo che una delle prerogative della saggezza è quella di saper stare con i tempi, è quella di accettare la diversità dei tempi e quanto ciò comporta in cambiamento di mentalità e di metodi.

Il saggio sa che deve capitare così; non se ne angustia. Anzi, se ne rallegra. Egli però ha appreso che nella vita vi è molto di caduco e di posticcio, e ce lo vuole ripetere. Ha scoperto

che vi è qualcosa di fermissimo e di irrinunciabile, e ce lo vuole ricordare.

Noi la comprendiamo, padre rev.mo, e sapremo esserle grati, sempre.

Gli anni volgono al termine. La sapienza conferisce alla vita una fisionomia sempre meglio delineata e strutturata. Ma non è tutto.

Gesù cresceva in grazia

A questo punto, chi mi permetterà di varcare la soglia delle più riposte aspirazioni di un sacerdote e di un religioso, per cogliere e per documentare, nelle alterne vicende della vita, la progressiva apertura alla grazia? L'affermarsi della santità?

Comunque è certo che il segreto della sua vita, padre rev.mo, è stato una ricerca, faticosa forse, forse contrastata, della propria perfezione. Qui l'occhio umano non può giudicare. Eso ha misure controindicate al fenomeno che vorrebbe abbracciare.

Ma se pensiamo che la sua vita si è svolta nella luce di Dio, a contatto con i suoi grandi misteri, non saremo affatto temerari dicendo che ella è pure cresciuta in grazia.

Anzi, oggi – penso – è proprio questa crescita che la interessa a fondo.

Nella prima età è lo sviluppo della vita che riempie il cuore di un giovane. Nell'età matura è la ricerca della saggezza e l'esercizio della paternità. La vecchiaia si apre quasi esclusivamente alla grazia.

Ecco perché è proprio intorno all'altare che vogliamo celebrare questo 85°.

La crescita della grazia non ha punti d'arrivo, né traguardi precostituiti: è un immergersi nell'amore di Dio.

La sua vita, padre rev.mo, in questo tramonto è tutta una messa. È un dono a Dio senza residui di ambizioni e di programmi terreni.

Le auguriamo che sia così per tutti i giorni che il Signore riserva ancora alla sua esistenza terrena – e alla nostra gioia di averla ancora per molto tempo fra noi.

Antonio Gentili

Curriculum vitae di padre Idelfonso Clerici (1883-1970)

1883, 28 maggio - Nasce a Lainate (MI), ultimo di dieci figli, da Angelo e Maria Romanò.

1894, 5 dicembre - Muore la madre.

1896, 15 giugno - Entra nella scuola apostolica dei barnabiti a Perugia.

1901, 15 agosto - Entra nel noviziato di Monza. Vestizione 6 ottobre.

1902, 7 ottobre - Professione dei voti.

1902, 14 ottobre - Liceo a Lodi; licenza nel 1905. È suo padre maestro il venerabile Cesare Barzaghi.

1905, 9 novembre - A Milano, nello studentato di San Barnaba, emette

la professione solenne. Inizia la teologia

1907, 18 giugno - Dopo due mesi trascorsi a Voghera, per motivi di salute, è destinato a San Bartolomeo degli Armeni in Genova, dove compie il III e IV anno di teologia presso il Seminario diocesano. Fino al 1913 è vicedirettore della Scuola apostolica, frequentata dal venerabile don Luigi Raineri, di cui patrocinerà la causa di canonizzazione. Ne ha stesso la biografia (*Fior di Paradiso*) e ne ha raccolto alcuni scritti (*Segreti del cuore*).

1908, 24 aprile - Morte del babbo. Alla ripresa dell'anno scolastico,

passa all'Istituto "Vittorino da Feltre", in via A. Maragliano.

1909, 9 giugno - A Chiavari riceve il diaconato.

1909, 18 settembre - Dall'arcivescovo di Genova mons. Edoardo Pulciano è ordinato sacerdote; il giorno seguente celebra la prima messa nella chiesa di San Bartolomeo.

Nello stesso anno si iscrive all'Università di Genova, Facoltà di Lettere e Filosofia. Si laurea con tesi in filosofia nel 1915.

1910 - Nell'ottobre assume l'incarico di economo delle due case del "Vittorino" e di San Bartolomeo, nonché la direzione spirituali degli alunni del-

l'Istituto. Contemporaneamente insegna storia, geografia e religione nel ginnasio inferiore.

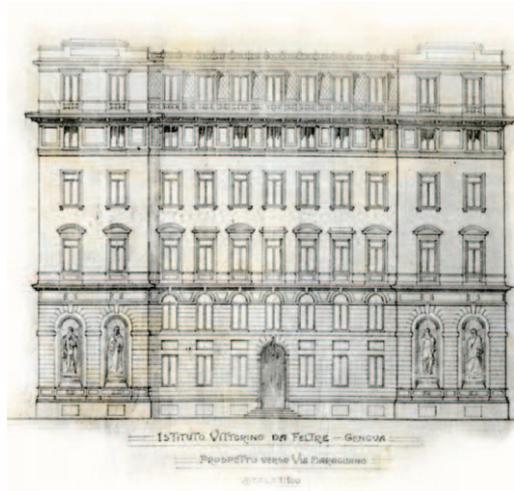
1916 - È chiamato sotto le armi, prestando servizio in sanità a Torino, fino al novembre del 1919. Quindi rientra a Genova.

1922 - Durante l'estate, su incarico del padre Generale, compie un viaggio a Vienna e nelle nostre Case del Belgio, passando poi per Parigi e per Lourdes. Nel Capitolo Generale di quest'anno viene nominato superiore di San Bartolomeo e rettore del "Vittorino". Viene compiuta la sopraelevazione dell'Istituto e l'acquisto della casa di montagna a Ollomont.

1925, agosto - Prende parte per la prima volta al Capitolo Generale. È rieletto rettore e superiore in Genova.

1926, 3 maggio - Nella casa di sant' Alessandro (MI) gli muore il fratello maggiore, pure sacerdote barnabita, padre Prospero.

(*) La "Casa Missionaria" porta il nome di "G[iuseppe] De Ferrari". La consorte del De Ferrari, Caterina Goggi, insieme ai figli Angelo e Nicola, volle onorare la memoria del compianto Giuseppe, offrendo «in completa donazione» un ampio appezzamento di terreno di sua proprietà (appartenente alla "Valletta Puggia", confinante con "Villa Peirano"), nell'intento che venga istituita – si legge nella *Charta donationis* – «una fondazione che abbia per suo principale scopo le Missioni, fondazione che dovrà portare il nome della famiglia, e sarà chiamata per sempre in avvenire "Casa Missionaria Giuseppe De Ferrari"». L'atto aggiunge: «Così verrà tramandata nei secoli la memoria del Caro trapassato e della Famiglia, in onore e in benedizione». La ratifica della donazione fu compiuta a Roma dalla Consulta del Padre Generale il 13 gennaio 1932, che approvò la costruzione dell'edificio per un costo di 700.000 lire – equivalenti a 729.891 euro – cifra «che copre interamente la spesa dell'ergendo fabbricato». Detta somma fu elargita «da persone benefiche verso la Scuola Apostolica missionaria di Genova».



prospetto dell'Istituto Vittorino da Feltrè



interno della chiesa di San Bartolomeo degli Armeni



casa alpina di Ollomont (AO)

1927, ottobre - La scuola apostolica, da Asti dove era stata trasferita nel 1919, ritorna a Genova, nei piani alti dell'Istituto "Vittorino" e padre Clerici ne è nominato direttore. Nello stesso anno ricorre il 50° di fondazione del Circolo giovanile sant' Alessandro Sauli, confluito nel 1932 nell'Associazione della Gioventù Cattolica.

1928, agosto - Il Capitolo Generale lo elegge superiore Provinciale della Provincia Ligure-Piemontese, confermando nel contempo rettore del "Vittorino", proposto di San Bartolomeo e direttore della Scuola Apostolica.

1930, 14 gennaio - Gli muore la sorella, suor Alfonsa (ora beata) delle Suore del Preziosissimo Sangue (Preziosine) di Monza.

Il **28 ottobre** la Scuola Apostolica si trasferisce dal "Vittorino" alla nuova sede di "Villa Peirano" a San Martino d'Albaro. La villa, regolarmente acquistata, apparteneva all'Opera Pia De Ferrari Brignole Sale in Genova.

1932, 13 gennaio - La Consulta del padre Generale approva la costruzione della "Casa Missionaria" (*).

1933, 1° giugno - La Scuola Apostolica, da "Villa Peirano" trasferitasi nella adiacente "Casa Missionaria", viene inaugurata ufficialmente da mons. Luigi Gaffi, Vescovo di Alba, barnabita.

1934, agosto - Il Capitolo Generale conferma padre Clerici negli uffici di provinciale, rettore dell'Istituto (staccato dal 1933 dalla casa di San Bartolomeo, costituita Comunità a sé) e direttore della Scuola Apostolica. In settembre, ricorrendo il XXV di sacerdozio del padre, alla "Casa Missionaria" viene inaugurata la cappella, decorata dalle tele del prof. Mattia Traverso, ex-alunno del Vittorino da Feltrè.

1937, 21 agosto - Il Capitolo Generale lo elegge proposto Generale dell'Ordine. Nell'ufficio verrà confermato altre

due volte, nei Capitoli Generali del 1940 e del 1946, fino al 1952. Si è trattato del più lungo periodo di governo ai vertici dell'Ordine.

1938, 24 giugno - Una lettera circolare del padre indice, per il 1939 IV Centenario della morte del Santo Fondatore, l'Anno Santo barnabittico.

1939, 1° giugno - Parte in visita canonica alla Provincia Brasiliana e alla Prelazia del Guamá.

28 dicembre - Il card. di Genova Pietro Boetto consacra la nuova chiesa dedicata a Gesù Adolescente.

1940, 18 febbraio - Distribuisce il libro delle *Costituzioni*, rivedute in conformità ai canoni del Diritto Canonico.

1943 - Esce la prima edizione del volume: *L'educazione della gioventù: manuale di pedagogia e prassi barnabittica*, recensito in modo lusinghiero da "La Civiltà cattolica" che lo definì «*prezioso manuale di sapienza ed esperienza pedagogica*». Nel 1950, l'editrice Ancora ne pubblicherà la seconda edizione.

1946, 25 marzo - Una Lettera circolare del padre Generale presenta la VI edizione delle *Costituzioni*, aggiornate di nuovo con il Codice di Diritto Canonico.

1947 - Prime nuove fondazioni all'estero, in Argentina e in Cile.

1947, 14 settembre - Il Padre Generale parte per la seconda Visita canonica alle Case dell'America Latina.

1948, 16 aprile - Rientra a Roma dopo la visita alla Provincia brasiliana, alla Prelazia del Guamá, alle nuove fondazioni in Argentina e in Cile.

1950, 12-17 maggio - Pellegrinaggio a Roma, per l'Anno Santo, degli alunni dei Collegi barnabittici d'Italia. Viene offerto al S. Padre Pio XII un grosso album, con circa 10.000 firme, e il volume *Il mio Giubileo*, che raccoglie un'antologia di risposte degli alunni sul tema: "Che cosa direi al Papa se gli potessi parlare".



Villa Peirano (sin.) e Casa Missionaria (des.)



foto recente della Casa Missionaria



facciata della chiesa di Gesù Adolescente, annessa alla Casa Missionaria

1951, 21 ottobre - Per la canonizzazione del santo barnabita Francesco Saverio M. Bianchi, il mondo barnabittico si ritrova idealmente a Roma intorno al padre Generale.

1952, agosto - Al termine del suo governo, il Capitolo Generale lo elegge Provinciale della Provincia Piemontese-Ligure e proposto della Casa Missionaria di Genova.

1953, 4 novembre - La salma di don Luigi Raineri (caduto in guerra il 24 novembre 1918), insieme ai fratelli domenicani e alla sorella, viene trasportata dal cimitero di Asti a Genova, e tumolata nella chiesa di Gesù Adolescente annessa alla "Casa Missionaria".

1958, agosto - Il Capitolo Generale lo conferma nell'ufficio di rettore della "Casa Missionaria".

1959, 1° settembre - Festeggia solennemente il Cinquantesimo di Sacerdozio. Nell'ottobre seguente si celebra l'apertura del Processo diocesano per la beatificazione di don Luigi Raineri.

1964, agosto - Scaduto da rettore della "Casa Missionaria", padre Clerici assume l'ufficio di confessore e direttore spirituale degli apostolini.

1969, 12 ottobre - Celebrazione intima del 60° di Sacerdozio a Genova, nella "sua" chiesa di Gesù Adolescente.

1970, 18 gennaio - Alle ore 23,30 nella sua stanzetta della Casa Missionaria, il sereno trapasso *cum Christo in pace!* Era vissuto 86 anni. Tumolata inizialmente nel cimitero di Staglieno, la salma venne trasferita nella cappella dell'Istituto "Vittorino da Feltre" (1974), ove rimase fino al 2007. In tale anno, chiuso l'Istituto, fu traslata nel cimitero di Lainate.

(Cf. *Padre Clerici torna al "suo Vittorino"*, s.d., ma Genova 1974. Questo testo – che tra l'altro riporta la Bibliografia del padre – è qui ulteriormente aggiornato, con documenti dell'Archivio della "Casa Missionaria").

I MIEI RICORDI DEL PADRE CLERICI

I miei ricordi di padre Idelfonso Clerici abbracciano tre periodi, che si richiamano alla storia del Novecento, ma soprattutto segnano delle importanti tappe esistenziali, sia del padre Clerici, sia del sottoscritto.

Il **Primo periodo** è quello della Casa Missionaria di Genova, che era la Casa prediletta del padre, perché sua “creatura”, che egli aveva saputo costruire attraverso donazioni di Famiglie genovesi nobili e ricche. Qui, dopo la sua elezione a superiore Generale, nel 1937, amava ritornare spesso, mentre io compivo i miei studi ginnasiali.

Il rettore della Casa Missionaria era allora padre Alfredo Toffetti, mite e ossequente, nella sua fine intelligenza, delle direttive del “fondatore” Clerici, il quale continuava, mediante quelle sue visite, a interessarsi anche direttamente dei singoli apostolini e della loro “vocazione”, con atteggiamenti che potevano sembrare, talvolta, di severità, soprattutto quando si trattava del passaggio “decisivo” dalla Casa Missionaria al noviziato di Monza, ma che, soprattutto, erano espressione di saggezza.

Assieme al padre Toffetti, il padre Clerici aveva lasciato alla Casa Missionaria il bonario padre Angelo Galimberti, a cui devo i primi rudimenti del latino, mentre a quella Casa mi aveva portato il missionario che poco dopo sarebbe diventato vescovo: il padre Eliseo Coroli, conosciuto dal parroco di un paese contiguo a quelli dei Coroli, già compagno di scuola elementare del mio babbo: antiche conoscenze, che hanno avuto una parte decisiva, si direbbe, nel cammino della mia vita.

Sarebbe interessante ricordare qui gli altri padri dell'allora Casa Missionaria, ma risulterebbe un discorso piuttosto complesso. Non tralascio, comunque, di ricordare il padre Antonio Cozzi (che con il padre Clerici aveva in comune il paese di origine: Lainate), vicerettore, dopo padre Attilio Macciò (questi, oltre che vicedirettore, era anche insegnante di matematica; severo, come la sua disciplina, scomparve assai presto, dopo breve malattia; fu il primo barnabita di cui conobbi la morte). E ancora: padre Felice Sala, professore di italiano al Vittorino da Feltre, ma sodale della Casa Missionaria; frater Virginio Pozzi, nostro prefetto; frater Arsenio Perego, ortolano; frater Elia Mariani, abile falegname (che aveva, quale sua bottega, l'atrio (!) dell'antica Villa Peirano, sede della Casa Missionaria prima della costruzione del nuovo, grandioso edificio); padre Augusto Pucci, che, molti anni dopo, sarebbe stato uno dei fondatori delle case barnabittiche nell'America settentrionale, e vari altri religiosi.

Il **Secondo periodo** dei miei ricordi è quello dello Studentato romano, dove ero arrivato nell'estate del '47, da Milano (qui avevo passato il 1° anno di teologia), nel tempo delle vicende tragiche legate soprattutto all'“8 Settembre” del '43, data infausta, che io vissi a Monza, proprio in occasione della mia professione, in quello stesso giorno, a conclusione del noviziato. Alla professione aveva presenziato padre Clerici, che, appena giunse la notizia dell'armistizio durante il pranzo solenne (notizia portata da un padre che aveva ascoltato il giornale radio), si affrettò a ripartire immediatamente per Roma, prevedendo saggiamente le gravi complicazioni che poi sarebbero effettivamente sopravvenute. Dunque, allo Studentato romano ero giunto dopo il noviziato a Monza e dopo lo studentato liceale fiorentino con la scuola presso il Collegio “Alla Querce” (il cui rettore, padre Placido Cambiaghi, più tardi sarebbe diventato vescovo). A Roma avevo avuto come maestro padre Giovanni Bernasconi, futuro missionario in Afganistan e poi Padre Generale.

Erano passati i momenti più tragici della Guerra, anche se ne rimanevano le tracce. A Roma padre Clerici era ancora Superiore Generale, e si direbbe che proprio in quel tempo egli abbia avuto come una seconda fase “costruttiva”, dopo quella della Casa Missionaria. La congregazione dei barnabiti sembrava, invero, godere di una certa nuova primavera. Si fondavano nuove case: in America del Nord, in Cile, in Argentina, nella Spagna. Padre Clerici seguiva e dirigeva queste nuove fondazioni, affrontando viaggi assai impegnativi e anche pericolosi, soprattutto in Brasile. Cercò perfino di allacciare relazioni con le nazioni che, nei secoli passati, avevano ospitato case e opere barnabittiche, come l'Austria. Si direbbe che al fenomeno della “ricostruzione” in Europa, corrispose, nella congregazione dei barnabiti, una fase di “espansione”.

Il **Terzo periodo** dei miei ricordi è quello, nuovamente, della Casa Missionaria di Genova, dove fui destinato – credo – dallo stesso padre Clerici, mentre la maggior parte dei miei compagni di ordinazione erano stati destinati all'estero (forse per loro richiesta) o in altre province della congregazione. E a questa casa ritornò padre Clerici nel 1952, quando concluse il suo ultimo sessennio di guida generale della Congregazione e dopo ben 15 anni di governo, come non si era mai verificato nella nostra storia. E qui il mio rapporto con padre Clerici finì per assumere un tono e un livello ancora superiore a quelli precedenti, in quanto si trasformò alcuni anni dopo, gli ultimi della vita del padre, in un rapporto tra confessore (il padre) e penitente, divenendo, per così dire, la “metafora” del più profondo rapporto cristiano e religioso: rapporto che inizia dal piano esteriore, ma che si muove verso il piano ulteriore e definitivo della pura spiritualità, nella direzione di ciò che va oltre il tempo e si richiama all'Eterno.

Santino Cavaciuti